

Grazia Deledda

La madre



OMBand D.E.

I Racconti del Giovedì

9 agosto 2024

Grazia Deledda

La madre

Grazia Deledda

(Nuoro, 28 settembre 1871 – Roma, 15 agosto 1936)



La Deledda col marito, Palmiro Madesani e il figlio Franz (1904)



Il 10 dicembre 1927 le venne conferito il premio Nobel per la letteratura 1926, «per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano». E' stata la prima donna italiana a vincere il premio Nobel.

- *Testo integrale del discorso di Grazia Deledda in occasione del conferimento del Premio Nobel per la Letteratura il 10/12/1927.*
- Sono nata in Sardegna. La mia famiglia, composta di gente savia ma anche di violenti e di artisti primitivi, aveva autorità e aveva anche biblioteca.
- Ma quando cominciai a scrivere, a tredici anni, fui contrariata dai miei. Il filosofo ammonisce: se tuo figlio scrive versi, correggilo e mandalo per la strada dei monti; se lo trovi nella poesia la seconda volta, puniscilo ancora; se va per la terza volta, lascialo in pace perché è un poeta.
- Senza vanità anche a me è capitato così.

Avevo un irresistibile miraggio del mondo, e soprattutto di Roma. E a Roma, dopo il fulgore della giovinezza, mi costruì una casa mia dove vivo tranquilla col mio compagno di vita ad ascoltare le ardenti parole dei miei figli giovani.

Ho avuto tutte le cose che una donna può chiedere al suo destino, ma grande sopra ogni fortuna la fede nella vita e in Dio.

Ho vissuto coi venti, coi boschi, colle montagne.

Ho guardato per giorni, mesi ed anni il lento svolgersi delle nuvole sul cielo sardo.

Ho mille e mille volte poggiato la testa ai tronchi degli alberi, alle pietre, alle rocce per ascoltare la voce delle foglie, ciò che dicevano gli uccelli, ciò che raccontava l'acqua corrente.

Ho visto l'alba e il tramonto, il sorgere della luna nell'immensa solitudine delle montagne, ho ascoltato i canti, le musiche tradizionali e le fiabe e i discorsi del popolo.

E così si è formata la mia arte, come una canzone, o un motivo che sgorga spontaneo dalle labbra di un poeta primitivo.

Eleonora Duse

Febo Mari

CENERE

di Febo Mari

Musiche di Francesca Badalini

La madre è un film del 2014 diretto da Angelo Maresca, ispirato all'omonimo romanzo breve di Grazia Deledda. E' trasposto dal primo Novecento all'epoca contemporanea, e ambientato non più in Sardegna, ma a Roma.



Carmen Maura, la madre



Note iniziali

Il giovane Paulo, parroco di Aar, sperduto paesino di montagna ricco di tradizioni e legato da una ferrea legge morale, si innamora di Agnese una donna che vive sola nella grande tenuta di famiglia. La madre di Paulo teme lo scandalo e lotta affinché la relazione si interrompa. I sensi di colpa e una profonda passione lacerano fino alla fine Paulo. Maria Maddalena, la madre, muore al termine della Messa, uccisa dall'angoscia e dal timore dello scandalo

Non poche le suggestive ed efficaci immagini ("il desiderio però s'infiltrava a poco a poco nel loro amore casto come un'acqua silenziosa sotto un muro che d'un tratto poi marcisce e crolla" per evidenziare l'inutile tentativo di Paulo di opporsi all'amore nascente; "sentiva di amarla ancora, anzi sempre di più, come la vita chi muore").

Il romanzo è ricco di simbologie, la più frequente quella del vento, che spira costantemente e sembra rappresentare la forza dell'ineluttabile destino che ricorda certi romanzi di Thomas Hardy in cui è presente la stessa idea pessimistica di inutilità di opposizione alle avversità della vita

Ancora il vento... e l'angoscia

- Anche quella notte, dunque, Paulo si disponeva ad uscire.
- La madre, nella sua camera attigua a quella di lui, lo sentiva muoversi furtivo, aspettando forse, per uscire, ch'ella spegnesse il lume e si coricasse.
- Ella spense il lume ma non si coricò. Seduta presso l'uscio si stringeva una con l'altra le sue dure mani di serva, ancora umide della risciacquatura delle stoviglie, calcando i pollici uno sull'altro per farsi forza; ma di momento in momento la sua inquietudine cresceva, vinceva la sua ostinazione a sperare che il figlio s'acquetasse, che, come un tempo, si mettesse a leggere o andasse a dormire.
- Per qualche minuto, infatti, i passi furtivi del giovane prete cessarono: si sentiva solo, di fuori, il rumore del vento accompagnato dal mormorio degli alberi del ciglione dietro la piccola parrocchia: un vento non troppo forte ma incessante e monotono che pareva fasciasse la casa con un grande nastro stridente, sempre più stretto, e tentasse sradicarla dalle sue fondamenta e tirarla giù.

Parlare con la propria ombra

- Il vento fuori strisciava più intenso: il diavolo limava la parrocchia, la chiesa, il mondo tutto dei cristiani.
- “Signore, Signore!” gemette la madre: e la sua voce parve quella di un'altra donna.
- Allora guardò la sua ombra sulla parete della scala, e le fece un cenno con la testa. Sì, le pareva di non essere sola: e cominciò a ragionare come se davvero un'altra persona la sentisse e le rispondesse.
- “Che fare, per salvarlo?”
- “Aspettarlo qui, finché torna, e parlargli chiaro e forte, subito, mentre ne sei ancora in tempo, Maria Maddalena.”
- “Egli s'irriterà. Egli negherà. È meglio andare dal Vescovo e pregarlo di mandarci via da questo luogo di perdizione.

Amore di madre

- Quel pianto di povere donne, ch'era tutta un'espressione di amore, di speranza, di desiderio verso un bene non terreno, la madre se lo sentiva risalire dalle viscere in quell'ora di angoscia. Il suo Paulo! il suo Paulo! Il suo amore, la sua speranza, il suo desiderio verso un bene non terreno, ecco che glielo prendeva lo spirito del male; e lei stava lì ferma in fondo alla scaletta come in fondo a un pozzo, senza tentare di salvarlo.
- Le sembrò di soffocare: il cuore le si gonfiò, duro come una pietra; le fece male. Si alzò per poter respirare meglio, risalì e riprese il lume; e tenendolo alto si guardò attorno nella sua cameretta nuda, dove il solo letto di legno e un armadio tarlato si tenevano compagnia come due vecchi amici.
- Era una camera di serva, la sua: ella non aveva mai preteso di mutar sorte, contentandosi della ricchezza ch'era per lei l'esser madre del suo Paulo.

L'unica ragione di vita: Paulo

- Presto era rimasta vedova, col suo Paulo che ancora non parlava, ma i cui occhi luminosi pareva volessero volare: e aveva pianto il marito come un buon parente, non come uno sposo, consolandosi presto perché una cugina le proponeva di andare con lei a far la serva in città.
- “Così potrai mantenere tuo figlio, e più tardi far venire giù anche lui e mandarlo a scuola.”
- E così aveva fatto, vivendo e lavorando solo per lui.

La preghiera

- Ancora una volta si domandò se non s'ingannava. Si volse, prima di uscire, verso il crocifisso appeso alla parete davanti ad un inginocchiatoio, sollevando la lucerna per vedere meglio: e nella mossa che fecero le ombre le parve che il Cristo scarno, nudo, teso sulla croce, piegasse la testa per ascoltare quello che lei voleva dirgli. Allora grosse lagrime le caddero dagli occhi, lungo il viso, sopra le vesti: e le parvero di sangue. “Signore, salvaci tutti. Anche me, anche me. Tu che sei pallido, senza sangue, col viso, sotto la corona di spine, dolce come la rosa nel rovo: tu che sei sopra *le passioni nostre*, salvaci tutti.”

Il vento della passione

Quando si ritrovò nel prato, dopo aver lasciato la donna, Paulo ebbe anche lui l'impressione che il vento avesse qualche cosa di vivo, di ambiguo: lo spingeva e lo respingeva; gli dava una sensazione di freddo, dopo il sogno ardente, e in pari tempo gl'incollava la veste addosso, e a quel contatto egli ricordava con un brivido la donna attaccata a lui nell'abbraccio d'amore.

Allo svolto della chiesa l'impeto del vento fu così forte ch'egli dovette per un momento fermarsi a testa bassa tenendosi con una mano il cappello e con l'altra la veste: gli mancava il respiro; provò un senso di vertigine come sua madre sulla china della valle quando s'era accorta d'essere incinta.

Anche lui sentiva, ed era un senso di disgusto e di ebbrezza insieme, che dentro di lui in quel momento nasceva qualche cosa di terribile e grande: si accorgeva, per la prima volta con piena coscienza, che amava la donna di amore carnale e che si compiaceva di questo suo amore.

Paulo: la percezione di sé

- Rientrato nella camera, il profumo di rosa e l'aspetto delle cose che s'erano come imbevute e colorite della sua passione lo stordirono di nuovo: andò qua e là senza sapere perché, aprì la finestra, immerse la testa nel vento: e gli parve di essere una delle mille foglie del ciglione protese nel vuoto, ora nel grigio dell'ombra, ora nella luce radiosa della luna, in balia del vento e del gioco delle nuvole: infine si sollevò, chiuse e disse ad alta voce: “Bisogna essere uomini”.
- E si raddrizzò, e gli parve di essere tutto duro e freddo, fasciato di una corazza d'orgoglio. Non voleva più sentire la sua carne, né il dolore né la gioia del sacrificio, né la tristezza della sua solitudine; non voleva neppure presentarsi a Dio per ricevere la parola di approvazione che si dà al servo volenteroso: non voleva nulla da nessuno. Solo procedere dritto, solo, senza speranza. Eppure aveva paura di andare a letto e di spegnere il lume. Si mise a leggere le Epistole di San Paolo ai Corinti; ma le parole gli si ingrandivano davanti, o correvano lungo le linee come fuggissero. Perché sua madre piangeva così, dopo il giuramento di lui? Che poteva capire, lei? Sì, capiva; con la sua carne di madre capiva l'angoscia mortale del figlio, la rinunzia di lui alla vita.

La percezione della madre da parte di Paulo

- Ma al ricordo di sua madre serva, anzi meno che serva, sguattera nella cucina del Seminario, si riallacciavano i ricordi più umilianti della sua adolescenza. Eppure ella serviva per lui. Nei giorni di confessione e comunione, i superiori lo costringevano ad andare a baciarle la mano per chiederle perdono delle mancanze commesse. Quella mano ch'ella si asciugava rapida con lo strofinaccio, odorava di lisciva ed era tutta screpolata come un muro vecchio; egli provava vergogna e rabbia nel baciarla, ma domandava perdono a Dio di non poter chiedere perdono a lei.
- Dio anzi gli si era rivelato così, come nascosto dietro sua madre nella cucina umida e fumosa del Seminario; Dio che sta in ogni luogo, in cielo e in terra e in tutte le cose.

Amare ed essere amato. L'inganno.

- Ed ecco d'un tratto la vita terrena gli era riapparsa negli occhi di una donna: ed egli in principio s'era talmente ingannato da scambiarela con la vita eterna.
- Amare, essere amato; non era questo il regno di Dio sulla terra? E il suo petto si gonfiava ancora al ricordo. Perché tutto questo, o Signore? perché tanta cecità? Dove cercare la luce? Era ignorante; e sapeva di esserlo; la sua coltura era fatta di frammenti di libri dei quali non intendeva intero lo spirito: la Bibbia soprattutto lo aveva plasmato col suo romanticismo e il suo verismo d'altri tempi: quindi non si fidava neppure di se stesso, delle sue ricerche interiori: sapeva di non conoscersi, di non essere padrone di sé stesso; d'ingannarsi, d'ingannarsi sempre.

Perché i preti non possono sposarsi?

- La figura del suo Paulo, pallida e rigida come quella di un cadavere, le appariva dentro lo specchio maledetto, e appesa al muro con la sottana, e stesa senza respiro sul letto.
- E qualche cosa le pesava sul cuore, come se anche dentro di lei un suo viscere si fosse paralizzato e le impedisse di respirare bene. Mentre mutava la federa del guanciale, levandone quella che il suo Paulo aveva bagnata d'un sudore d'angoscia, pensò, per la prima volta in vita sua: “Ma perché i preti non possono sposarsi?”.
- E pensò che Agnese era ricca, che aveva una casa grande, e orti e poderi.
- Subito le parve di peccare orrendamente, facendo questi pensieri: e andò a riporre la federa, tornò indietro, ripassò nella sua camera. Camminare, camminare. Camminava dall'alba e non era che al principio della via. Del resto si va, si va, e si ritorna sempre allo stesso punto.

Lo sguardo della madre su Paulo

- Infatti s'alzò, bruscamente, e invece di risalire nella sua camera, uscì di nuovo. La madre andò in cucina, con la tazza che le tremava fra le mani: e depose la tazza, e s'appoggiò all'anta del forno, smarrita. Le pareva ch'egli se ne fosse andato via per sempre: anche se tornava non era più il suo Paulo, era un disgraziato preso dalla cattiva passione, uno che guardava con occhi minacciosi, come il ladro in agguato, chiunque osasse attraversargli la strada.
- Ed egli infatti camminava come uno che era fuggito di casa, per non rientrare nella sua camera, poiché aveva l'impressione che Agnese vi si fosse introdotta di nascosto e lo attendesse, bianca in viso, con la lettera in mano: era fuggito di casa per fuggire se stesso; ma la passione lo portava via peggio che il vento della notte scorsa.

Le certezze di Antioco

- “Sì, Antioco; ma quando si è soli. E quando si hanno dei figli?”
- “Lo stesso. Eppoi io non avrò figli. I preti non devono averne.”
- Ella si volse a guardarlo: lo vedeva di profilo, sullo sfondo della porta aperta del cortile; un profilo scuro, puro, fermo, come di bronzo: le lunghe ciglia gli coprivano gli occhi dalle grandi pupille.
- Non seppe perché ella ebbe voglia di piangere.
- “Tu sei certo che ti farai prete?”
- “Se Dio vuole, sì.”
- “I preti non possono prendere moglie. E se tu vorrai prenderla?”
- “Io non voglio prenderla, perché Dio non vuole.”
- “Dio? È il papa che non vuole”, disse la madre, un poco stizzita.
- “Il papa è il rappresentante di Dio sulla terra.”
- “Ma negli antichi tempi, come anche adesso i preti protestanti, i sacerdoti avevano moglie e famiglia.”
- “È altra cosa”, disse il ragazzo accalorandosi. “Noi non dobbiamo averla.”
- “I preti antichi...”, insisteva la donna.
- Ma il sagrista era colto. “I preti antichi, va bene; ma poi loro stessi fecero una riunione e deliberarono di no: e quelli che non l'avevano, i più giovani, furono quelli che dissero più di no. Così dev'essere.”
- “I più giovani!”, disse come fra sé la madre. “Ma perché non sanno. Poi si possono pentire. Possono anche traviarsi”, aggiunse sottovoce. “Possono discutere come l'antico parroco.”

Agnese negli occhi di Paulo

- Aveva paura a toccarla: gli pareva una statua ch'egli avesse rotto e ricomposto e stesse lì in apparenza intatta ancora ma pronta a ricadere in frantumi al minimo urto. Per questo aveva paura a toccarla; pensava: “meglio così, sono salvo”, ma in fondo sentiva che da un momento all'altro poteva perdersi ancora e ch'era per questo che aveva paura a toccarla.
- Guardandola bene, sotto la luce diretta della lampada, la vedeva ben diversa dal solito: la bocca s'era sfatta e la pelle delle labbra, d'un color rosa grigiastro, ricordava i petali appassiti delle rose: l'ovale del viso s'era allungato, gli zigomi si sporgevano sotto le occhiaie livide. In un solo giorno il dolore l'aveva invecchiata di vent'anni; ma qualche cosa d'infantile era ancora nell'espressione della bocca tremante sopra i denti stretti a rattenere il pianto, e nelle piccole mani di cui una, abbandonata dolente sulla stoffa scura del canapè, attirava quella di lui. Ed egli sentiva rabbia di non poterla riprendere, la piccola mano triste, e di riallacciare subito la catena rotta delle loro vite.

L'addio ad Agnese

- Egli non cessava di guardarla, come si guarda un moribondo: e la sua paura cresceva: le scivolò ai piedi, le pose la fronte sul grembo, le baciò le mani; non gli importava più che potessero vederlo, che potessero sentirlo: era lì, ai piedi della donna e del dolore di lei come Gesù depresso sul grembo della Madre.
- Gli sembrava di non essersi mai sentito così puro, così morto alla vita terrena; tuttavia aveva paura.
- Agnese rimaneva immobile con le mani fredde, insensibile a quei baci di morte: egli si sollevò e ricominciò a mentire.
- “Ti ringrazio, Agnese. Così va bene, così sono contento. La prova è superata. Adesso sta su, tranquilla. Adesso vado. Domattina”, aggiunse sottovoce, chinandosi timido, “verrai alla Messa e offriremo assieme il sacrificio a Dio.”
- Ella riaprì gli occhi, lo guardò, li richiuse: pareva ferita a morte, e che i suoi occhi si fossero spalancati un'ultima volta, supplichevoli e minacciosi, prima di chiudersi per sempre.
- “Tu questa notte te ne andrai lontano, che io non ti veda più”, disse scandendo le sillabe; ed egli pensò che, almeno per il momento, era inutile combattere contro quella forza cieca.
- “Io non posso andarmene così”, mormorò. “Domattina celebrerò la Messa, e tu verrai ad ascoltarla: dopo, se sarà necessario, me ne andrò.”
- “Io verrò, domani mattina, e ti accuserò al popolo.”
- “Se tu farai questo è segno che Dio lo vuole. Ma tu non lo farai, Agnese. Tu puoi odiarmi, ma io ti lascio in pace. Addio”

Il bisogno di aiuto

- Nulla gl'impediva di uscire, di andare in chiesa e ricominciare la sua vita. Eppure ecco che di nuovo aveva paura: paura di andare avanti, di tornare indietro: gli sembrava di essere, sulla pietra della sua soglia, come sul vertice di una montagna: più su non poteva andare, più giù si spalancava l'abisso. Momento indicibile, durante il quale egli sentì il suo cuore rombargli dentro ed ebbe l'impressione fisica di essere davvero affacciato ad una voragine in fondo alla quale si sbatteva, nel gorgo schiumante di una fiumana, una ruota che girava così, per nulla, sforzandosi solo a macerare l'acqua che proseguiva il suo corso.
- Era il suo cuore che roteava così, inutilmente, nel gorgo della vita. Chiuse la porta, tornò indietro e sedette sulla scaletta, come la madre la notte avanti: rinunciava a risolvere il suo problema, ma aspettava che qualcuno venisse ad aiutarlo.
- Fu la madre che lo trovò così: nel vederla si alzò subito già rincorato, ma già anche umiliato in fondo alla sua coscienza tanto era certo del consiglio di lei di proseguire per la via scelta.

Lo sguardo di Paulo sulle donne, in chiesa

- Ridiscese per confessare le donne, e vide sua madre in fondo alla navata, accanto alla porta, immobile e dura, ferma sulle sue ginocchia, pareva vigilasse l'ingresso della chiesa e la chiesa tutta, pronta a sostenerne anche il crollo, se fosse avvenuto.
- Ma egli non si rincorava più; e, dentro, quel germoglio di speranza di morte cresceva, cresceva, gli stringeva le viscere, gli soffocava il cuore.
- Quando fu nel confessionale si calmò un poco; gli sembrava di essere già dentro la tomba, ma almeno era nascosto e poteva guardare il suo orrore: e il bisbiglio lieve delle donne dietro la grata, sospinto dai loro sospiri e dal loro alito caldo, gli pareva il fruscio delle erbe del ciglione mosse dal passaggio delle lucertole: e Agnese era di nuovo lì, chiusa in quel nascondiglio ove tante volte l'aveva portata con sé nel suo pensiero; l'alito delle donne giovani e l'odore dei loro capelli e dei loro vestiti di festa profumati di spigo attraversavano la sua angoscia e accrescevano la sua passione.
- E le assolveva tutte, di tutti i loro peccati, pensando che fra poco anche lui si sarebbe forse presentato alla loro misericordia.

La morte della madre

- Nel sollevarsi vide il viso pallidissimo di Agnese rivolto verso l'angolo della chiesa ov'era la madre del prete: e questa che stava immobile, seduta contro la parete, con la testa piegata sul petto, e pareva facesse forza a reggere appunto la parete come avesse timore che crollasse.
- Una donna, accorgendosi dell'attenzione di Agnese e della serva, si volse anche lei a guardare; poi d'un balzo s'accostò alla madre del prete, la chiamò sottovoce, le sollevò il viso con la mano.
- Gli occhi della madre erano socchiusi, ma vitrei, e la pupilla era salita in su, scomparsa; il rosario le cadde di mano, la testa si piegò sul fianco della donna che la reggeva.
- “È morta”, gridò la donna.
- In un attimo tutti furono in piedi, tutti in fondo alla chiesa.

Il finale

- Un rumore confuso di voci, dapprima lieve, poi sempre più forte, saliva dalla chiesetta, Antioco sparse la testa dall'uscio e vide tutta la gente laggiù ferma in fondo, come se la porta fosse ostruita; ma già un vecchio saliva gli scalini dell'altare facendo dei cenni misteriosi.
- “La madre si sente male.”
- Paulo fu giù di volo, ancora rivestito del càmicc, e s'inginocchiò, stretto dalla folla, per guardare meglio la madre distesa sul pavimento con la testa sul grembo di una donna.
- “Madre, madre?”
- Il viso era fermo e duro, gli occhi socchiusi, i denti ancora stretti nello sforzo di non gridare.
- Egli intese subito ch'ella era morta della stessa pena, dello stesso terrore che egli aveva potuto superare.
- E anche lui strinse i denti per non gridare, quando sollevò gli occhi e nella nuvola confusa della folla che gli si accumulava attorno incontrò gli occhi di Agnese.

